

## EDUCARE IL BAMBINO CEREBROPATICO NEL RISPETTO DELLA SUA INDIVIDUALITÀ

Dal testo di una videocassetta realizzata nel 1976 dall'Amministrazione per le Attività Italiane e Internazionali – A.A.I. – dal titolo *“Per una politica d'integrazione. L'esperienza della Casa del Sole di S. Silvestro di Mantova”*.

*Chiediamo alla signorina Vittorina Gementi, ortopedagogista, ideatrice e responsabile della Casa del Sole, com'è sorto questo servizio.*

Nel 1966 a Mantova e provincia non esisteva nessun servizio terapeutico per questi bambini; allora si è cercato di sensibilizzare le Autorità e l'opinione pubblica e, sull'esperienza italiana ed estera, è stato costituito a norma di legge un Consorzio volontario pubblico fra: Comune e Provincia di Mantova, Camera di Commercio, Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali (A.A.I.), Mensa vescovile ed Opera S. Anselmo, per la gestione di un servizio pubblico terapeutico e gratuito da offrire ai bambini insufficienti mentali e cerebropatici per il loro inserimento attivo nell'ambiente sociale.

*Quale fine si propone il Centro?*

Aiutare il bambino insufficiente mentale nel rispetto delle sue realtà individuali. Per realizzare questo fine riteniamo che non sia lecito tentare trattamenti ed esperienze senza una seria conoscenza della struttura neuropsicologica del bambino insufficiente mentale e delle interrelazioni esistenti tra le strutture neurofisiologiche e l'ambiente.

In dieci anni d'attività, per la qualificazione degli operatori, abbiamo realizzato: quindici corsi d'aggiornamento culturale, due corsi residenziali di Neuropsicologia e Neurolinguistica, ogni settimana una lezione culturale, tre corsi di Psicomotricità concretizzati quest'anno con la sperimentazione psicomotoria in atto riservata a otto gruppi di bambini e seguita e verificata dal prof. Pierre Vayer e dal dottor Edoardo Cantadori insieme a tre assistenti.

*Signorina Gementi, che cosa intende dire quando afferma. “Vogliamo aiutare il bambino?”.*

Aiutare il bambino insufficiente mentale nel rispetto delle sue realtà individuali significa, attraverso il trattamento globale e le stimolazioni di esperienze vissute, potenziare le sue capacità relazionali, ossia aiutarlo gradualmente ma con coerenza scientifica e capacità educativa, ad avere conoscenza e coscienza di sé, conoscenza e coscienza del mondo che lo circonda. Per cui la vera educazione s'inserisce nel mondo del bambino attraverso il dialogo tonico-corporeo, gestuale e verbale, che possiamo anche chiamare con il termine unico: psicomotricità. Resta evidente che l'educazione rappresenta sempre una modalità relazionale a diversi livelli in rapporto alle strutture neuropsicologiche del bambino.

*Com'è strutturato questo Centro?*

E' un Centro polivalente. Con il servizio ambulatoriale si soddisfano le esigenze di quei bambini in età inferiore ai tre anni bisognosi di fisioterapia e logopedia e di altri circa 40 bambini che, pur avendo già raggiunto un grado sufficiente di autonomia per l'inserimento nelle strutture scolastiche normali, necessitano ancora di trattamenti settoriali specifici, inesistenti nelle strutture socio-sanitarie e comprensoriali.

Con il servizio diurno (dalle ore 9 alle ore 16) si aiutano i bambini dai 3 ai 16-17 anni insufficienti mentali e cerebropatici attraverso un intenso lavoro di équipe con il quale si attua un trattamento globale, ritenuto l'unico efficiente modo di intervento possibile su questi bambini in età evolutiva per lo sviluppo integrale della loro personalità.

*Il vostro lavoro è difficile?*

E' un lavoro lento, fatto in équipe, in stretta collaborazione con i genitori, gli operatori sociali del Centro e degli Enti locali. Il fine che ci prefiggiamo è una crescita graduale e globale, fatta insieme, non provocata da reazioni emotive, illusorie, ma ripeto, scientifica e motivata affettivamente.

*Signorina Gementi, nella provincia di Mantova esistono altri Centri strutturati come questo?*

Questo Centro è aperto a tutti e dopo 10 anni di attività è ancora l'unico Ente Pubblico della nostra provincia strutturato come servizio polivalente.

*Gli educatori e gli operatori lavorando in équipe come possono essere liberi ed autonomi?*

Presso il nostro Centro ambulatoriale e diurno, nei periodi dei vari soggiorni, l'intensa attività degli operatori non è mai fine a se stessa e tanto meno dispersiva, ma è originale e personale, quindi libera

ed autonoma, sempre finalizzata all'unico scopo: rendere il ragazzo più cosciente di sé, più sicuro e quindi capace di voler stare con gli altri. L'arte dell'educatore consiste nel saper trasformare le occasioni, che la vita normale presenta, in momenti educativi intensamente vissuti, e come tali, momenti terapeutici ed esperienze socializzanti.

*In che cosa consistono queste esperienze socializzanti?*

Per noi sono: settimane bianche trascorse in albergo in montagna nel periodo invernale, 15 o 20 giorni trascorsi sul lago di Garda, settimane in albergo al mare nel periodo estivo, ma sempre per 8 o 10 ragazzi o al massimo 20, ed il soggiorno di 15 o 20 giorni a Cesenatico, presso il Centro Residenziale A.A.I., per 60 o 70 ragazzi. Sono esperienze programmate insieme, attuate con gli stessi Operatori nel periodo dell'anno scolastico, e sono parte integrante delle terapie riabilitative e del trattamento globale. Non sono e non possono essere vacanze o momenti di pausa, bensì periodi di trattamento intensivo. Infatti sono gli unici momenti in cui il bambino rimane con gli operatori notte e giorno, per cui la nostra osservazione sulle sue capacità relazionali, comportamentali, emotive ed intellettuali, si arricchisce di risposte e di verifiche e quindi offre a noi operatori la possibilità di interventi più precisi e adeguati.

I gruppi sono sempre costituiti da 6 o 7 bambini componenti la classe stessa, dal loro insegnante specializzato, dall'assistente educatore, che di solito è l'insegnante tirocinante che segue volontariamente e per esperienza propria la classe per un anno e più, e da altri uno o due bambini senza handicap, fratelli o amici dei nostri ragazzi.

*Come mai inserite anche questi ragazzi senza handicap e ripetete queste esperienze?*

Ecco, vede, noi crediamo di aiutare il ragazzo cerebropatico nel suo inserimento sociale aiutandolo a conquistarsi personalmente il posto e lo spazio che gli spetta, attraverso esperienze graduali di vita normale, senza mai né isolarlo dal suo ambiente né lasciarlo solo; infatti l'educatore è sempre presente per incoraggiarlo ad affrontare situazioni nuove: ambiente, alberghi, case, bambini nuovi, persone nuove. Noi cerchiamo di evitare tutte le situazioni frustranti di richieste e di confronto, sino a quando il ragazzo non ha raggiunto un buon grado di sicurezza di sé. Noi crediamo, ripeto, che tale maturazione avvenga anche attraverso queste esperienze di vita graduali, ripetute e rivissute insieme proprio per infondere sicurezza al ragazzo e per aiutarlo a superare la paura del nuovo.

*Signorina Gementi, un'ultima domanda. Qual è il vostro auspicio?*

Il nostro più grande auspicio è che il ragazzo cerebropatico, spastico, mongoloide divenuto autonomo, autosufficiente e quindi capace di stare con gli altri, possa trovare nei servizi socio-sanitari di quartiere delle persone veramente preparate ad aiutarlo, a sostenerlo, ad incoraggiarlo, ad indirizzarlo, non a compiangerlo o quel che è peggio strumentalizzarlo demagogicamente. I nostri ragazzi di fronte alle difficoltà che la vita non risparmia a nessuno, possono chiudersi in se stessi, isolarsi, rinunciare a lottare per vivere; per cui diventa davvero indispensabile che funzionino bene i servizi socio-sanitari di zona. Diversamente, purtroppo, anche il lavoro che noi attuiamo alla "Casa del Sole" per l'inserimento attivo, cosciente e responsabile di questi ragazzi nella società (a qualunque livello: casa, scuola, quartiere, lavoro), serve a ben poco, o quasi a nulla, perché se non è continuato e sostenuto da queste forze, nel tempo purtroppo si disperde sino ad annullarsi.